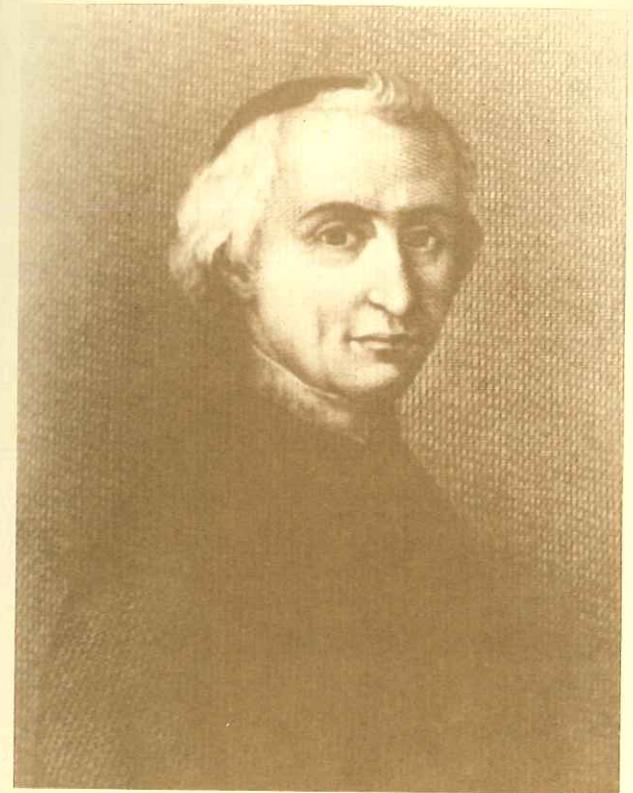


PARROCCHIA DI S. ULDERICO  
CAMPO DI ALANO



III CENTENARIO DALLA NASCITA  
del sommo lessicista

**EGIDIO FORCELLINI**

PARROCCHIA DI S. ULDERICO  
CAMPO DI ALANO

III CENTENARIO DALLA NASCITA  
del sommo lessicista  
EGIDIO FORCELLINI

9

**EGIDIO FORCELLINI**

*in testa alla prima pagina del suo **LEXICON**  
pose con giusta ferezza questo distico:*

**PHOEBUS UTRUMQUE POLUM DECIES QUATER AXE REVIS  
HOC NOSTRA IMMENSUM DUM MANUS URGET OPUS.**

*Interpretazione commemorativa:*

**QUARANTA VOLTE IL SOLE  
CONDUSSE APRIL SULLE AIOLE .  
SEMPRE VIGILI E ATTENTE  
TROVO' LE MIE MANI E LA MENTE  
A UN' OPERA IMMENSA E SOVRANA.  
LUNGO I SENTIER DEI SECOLI  
CAMMINERA' LONTANA .**

**LE CHIAVI ESSA RECA DEL FULGIDO IDIOMA  
CHE I POPOLI STRINSE ALLA FORZA DI ROMA  
SOLENNE LINGUAGGIO, STRUMENTO E DIFESA  
DEL SACRO MESSAGGIO AFFIDATO ALLA CHIESA.**

**« PERCHÉ SIA RICORDATO »**

*Quattro pennellate, per tratteggiare, non un volto, ma l'anima di un nostro illustre concittadino: EGIDIO FORCELLINI nel terzo centenario della sua nascita: 26 agosto 1688.*

*Quattro pennellate, per far conoscere EGIDIO FORCELLINI, come lessicista insigne; come sacerdote, in cui la bontà, la sapienza divina e la scienza umana, erano fuse in armoniosa bellezza; come uomo inserito in una famiglia, legata da profondi sentimenti; e come cittadino di una terra, che, anche se tardi, lo vuole onorare come merita.*

*Perché sia ricordato... Mons. Dott. Rossin don Giovanni Preside del Liceo del Seminario di Padova; Don Luigi De Paoli, di Campo di Alano; la gentile signorina Prest Maria e il Cav. Uff. Codemo Cristiano, hanno tracciato in sintesi, un profilo di EGIDIO FORCELLINI.*

Il Parroco Sac. A. Meneghin

Campo di Alano, 16 agosto 1988

## EGIDIO FORCELLINI LESSICISTA

Coi tempi che corrono, vale la pena di illustrare il valore ed il merito di un latinista, anche se grandissimo e celebre, come Egidio Forcellini? Oggi, quasi per tutti, questa commemorazione rischia di sembrare inutile, addirittura ingombrante.

Già molti anni fa, Francesco Corradini (1820 - 1888), altro insigne latinista, che lavorò a lungo sul solco tracciato dal Forcellini e si concentrò con ardore per « ingrandire » il famoso Lessico, a chiusura di una sua dotta orazione latina, tenuta il 4 agosto 1854, si lamentava così: « Brutti tempi, Amici, son questi nei quali ci è capitato di vivere, tempi in cui il rispetto che si dovrebbe avere per il latino è ovunque spento o prossimo a morire. Oggi le rocce mute, il mondo animale e le fredde formule della matematica assorbono e distruggono le menti dei giovani, relegando nel buio il linguaggio affascinante di Cicerone e i dolcissimi carmi di Virgilio ». E via di questo passo, per lungo tratto. Sembra un elzeviro sui nostri giornali degli anni ottanta e, invece, fa da prefazione, sulle prime pagine del Lessico, ultime edizioni.

Ma qui il discorso si fa lungo e fuori proposito. Basterà dire che proprio dalla constatazione desolante di una umanità disumanizzata, imbarbarita, meccanizzata da robots e computers emerge la grandezza del Forcellini. Non furono forse i cultori delle « humanae litterae » quelli che assai concorsero ad enucleare i presupposti per una formazione integrale ed armonica dell'uomo e a diffondere i canoni per creare una società ideale? Non esce quindi offuscata oggi la figura del Forcellini. Anzi ingigantisce e splende.

San Gregorio Barbarigo, Vescovo di Padova, fondò il suo Seminario e lo organizzò in modo così sapiente e indovinato che esso divenne presto e rimase per oltre due secoli un centro di studi umanistici tra i più attivi di tutta Italia e famoso nel mondo. Tale Seminario — per dirla col Foscolo —

« giustamente porta il vanto di avere, con bonissimo successo, mantenuta integra nel suo seno la pura sorgente della vetusta e vera latinità ».

Nel 1704 il Forcellini sedicenne vi entrò come alunno. E lì, fornito di ingegno eccelso e di tempra eccezionale, trovò il terreno migliore per costruire, giorno dopo giorno, con ferrea tenacia, solido, immenso ed armonico, il mondo prodigioso della sua cultura. Tanto che a trent'anni, nel 1718, si sentiva pronto ed agguerrito per dare corpo ad un'idea che da qualche tempo, mentre aiutava il suo maestro Jacopo Facciolati ad aggiornare il Calepino, gli brillava nella mente: quella di fare, tutto nuovo, un dizionario della lingua latina, con l'elenco di tutte le sue voci e con tutto quello che di esse è possibile conoscere. Per capire l'audacia di tal proposito, bisognerebbe stare a tavolino dodici, quindici ore al giorno, per alcuni decenni, fra cataste di libri, senza soste, senza diversivi. E soprattutto bisognerebbe possedere la capacità di indagine, il discernimento, le doti di analisi e di sintesi, la facilità di esporre con sicura chiarezza e con arte, nonché la pazienza sconfinata e la resistenza fisica ch'ebbe il Forcellini. Sì, anche la robustezza del corpo, a servizio del genio, per creare il vero atleta della scienza.

Tipi di questo genere, in antico, li chiamavano « Chalkènteroi », uomini dalle viscere di bronzo. Si pensi ad Origene di Alessandria, ad Agostino di Tagaste. Un servitore recava dalla cucina il paniere del pranzo. Il Forcellini spostava i manuali che stava compulsando. Indi, rifocillato, riponeva in un canto il paniere e riprendeva con giovanile alacrità il suo lavoro.

Di ogni vocabolo descrisse l'origine, la storia, le varietà semantiche, secondo l'uso che ne fecero lungo i secoli i vari prosatori e poeti. Consultò e confrontò codici, tenne sott'occhio le opere degli studiosi più autorevoli del suo tempo. Ad ogni lemma aggiunse anche la voce o la frase corrispondente in italiano, spagnolo, francese, tedesco, inglese. Sarebbe interessante riportare, a titolo di esempi, alcuni luoghi del Lessico, per condurre il lettore a valutare ed ammirare i pregi dell'opera. Ma, per ovii motivi, devo limitarmi a dire che molte definizioni e spiegazioni forcelliniane, sono, a giudizio degli esperti, veri capolavori, gioielli di stile e di sapienza.

Mi esimo anche dal fare la lunga storia del Lessico, che, stampato tre anni dopo la morte dell'Autore, nel 1771, ebbe varie edizioni ed aggiornamenti, fino alla bella ristampa anastatica del 1940, oltre alle edizioni straniere di Lipsia e di Londra.

Non c'è bisogno di dar fiato alle solite iperboli di circostanza per dire semplicemente che nessuno al mondo, nel campo specifico della lessicografia latina, fu grande come il Nostro.

A conclusione, io porrei una domanda. Perché il Forcellini si condannò a tale sacrificio? Forse per ambizione? Per brama di onori? No, certamente. Sappiamo bene dalla sua vita e dalle sue lettere quanto ne fosse schivo e che sua virtù peculiare fu senz'altro l'umiltà. Le motivazioni di base sono altre. Don Egidio Forcellini fu sacerdote di virtù eminenti. Fu anche piissimo asceta, sulla linea e nel clima creati da un Santo quale fu il Barbarigo, che morì quando il Forcellini era fanciullo. Su una lapide sta scritto: « Barbadicus studiorum curam cum pietate iunxit ».

Del nostro grande Latinista non bisogna dimenticare la forte carica di spiritualità e di umanità. Fin dai più giovani anni egli aveva costantemente rivolto i suoi studi, nel segreto della propria coscienza, a far del bene, a compiere cioè il proprio dovere in senso strettamente religioso, facendo di tali studi tutta una nobile espressione di preghiera e di lode al sommo Bene, uno strumento anche di penitenza e di elevazione spirituale.

Dall'altro canto, egli intese diventare utile agli altri, non solo insegnando il catechismo ai fanciulli del paese nativo, come fece da abate venerando negli ultimi tre anni, ma nella forma più adeguata ai grandi carismi ricevuti da Dio, quella più vasta e più duratura del lessicista latino. Con le sue scelte generose egli insegnò agli Alunni del Seminario e anche agli studiosi d'ogni luogo e d'ogni tempo, come si studia, come si opera, come si ama.

Al di fuori di tale preciso contesto, un uomo intelligente come Egidio Forcellini non avrebbe certo sprecato una vita.

Giovanni Rossin

Aut prius aut multo decuit post tempore nasci:

nam fruit et fortassis erit felicius aevum.

*« Sarebbe stato meglio per noi nascere molto prima  
oppure molto dopo: il passato fu età più felice  
della nostra e forse lo sarà anche quella futura ».*

(F. Petrarca, Ep. Metr., III, 33)

## EGIDIO FORCELLINI SACERDOTE

Mons. L. Todesco, in occasione della festa del Rosario, pronunciò, a Campo, la famosa frase: « Il vostro compaesano meriterebbe un monumento grande come il massiccio del Grappa ». Preso dal fascino del grande latinista, il celebrante continuò a parlare di lui, per oltre mezz'ora e non gli restò più tempo, o memoria, per la santa Vergine.

L'articololetto presente, troppo stringato e grezzo, l'è come un cerino di fronte al sole.

In poche righe non è possibile far emergere la dimensione spirituale di questo prete, specialmente oggi, quando si privilegiano l'efficienza o le virtù attive e quasi clamorose.

Il prete, un po' come tutti, è dono della Provvidenza, che lavora con elementi divini ed umani. « La cultura si associò in lui a doti umane elettissime, e queste ricevettero luce e vigore da una religiosità intensa e provata ».

Doni naturali determinanti furono, anche per Egidio: la famiglia, l'ambiente feltrino e gli studi. Qui ci sarebbe materiale per una bella tesi di laurea ed invece ci tocca solo balbettare.

*La famiglia*, di sei figli, lo vide nascere il 26-8-1688 da « poveri genitori », Bernardino e Maddalena. Povera ma anche un po' emergente la parentela dei Forcellini; dotati perfino di uno stemma araldico e di tomba propria nel cimitero di Campo.

Quante volte percorse, a piedi, la lunga salita dai Favero alla chiesa, con familiari e paesani, facendo anche gara di salti e resistenza. Quante volte, l'arguto e scaltro fanciullo, sostò nelle nere botteghe di fabbri ed artigiani, nei laboratori di lana al Fol, nei mulini del Tegorzo o nel maglio dello zio. Pensoso e sorpreso, osserva le piene dei torrenti rabbiosi che spostano le sponde dei massi, coltivati con cura gelosa dei contadini del posto. Aiuta papà e zii nei lavori della legna

o del fieno, cerca castagne e nocciòle, cattura i marsoni dei torrenti, sgombera dai sassi l'arido terreno...

Non sono solo fantasie queste, perché più tardi « si potevano vedere un po' dovunque nella sua stanza seghe, martelli, forbici, scuri ed ogni genere di arnesi artigianali che spesso, per distrarsi o riscaldarsi, sapeva con arte adoperare ».

E la preghiera, il catechismo, le baruffette, la Comunione e la Messa, le marachelle ed i giochi...? Ma certo che c'è stato anche tutto questo ed in modo proporzionato alla vivacità e perspicacia del soggetto.

Natura non facit saltus; è figlio della sua terra e della sua gente!

*L'ambiente* è quello tipico del basso feltrino, tagliato dal Piave. La contrada dei Faveri è come una grossa lingua di terra racchiusa dai torrenti Tegòrzo, Ornìc e Calcìno. Lui la definirà così: « Meschino paese della miseria, quasi fuori del mondo ». Lì tra poche casupole, tra gente calda di amicizia e di religiosità, povera di prodotti ma ricca di salute e di acume, c'erano forgie, attrezzi per riparare e rifornire carriaggi e pedoni, animali da tiro e da soma, perché strade importanti passavano di là o sulle falde montane vicine. Qui si temprò l'animo e s'irrobustì le forze il Forcellini.

Il ragazzo si era anche incontrato più volte con uno zio prete. Questo zio paterno intuì, meglio di altri, le doti psichiche del nipote, e lo accolse nella sua canonica. Fu una svolta ed un'esperienza radicale. Lo zio, don Uberto, era « parroco e vicario foraneo, oltremodo distinto per intelligenza, pietà e zelo, a Segusino ».

Il giovane assorbiva l'esempio di preghiera e di pastorale di quel prete che lo avviò anche al latinorum ed allo studio.

Egidio dirà più tardi: « Solo a quel sacerdote, dopo Dio, debbo la mia vocazione e la mia riconoscenza ».

« Co sta pasta se fa gnocchi » disse Pio X, alunno del nostro Seminario.

*Gli studi.* - Ormai il giovane è in piena forma per le esigenze del prete. Entra in Seminario a 16 anni; un po' troppo attempato, ma con la volontà del grande campione. S'incontra con l'impostazione formativa avviata dall'esimio San Gregorio Barbarigo, ma lui è rotto e preparato a tutto. In tre anni supera le cinque classi umanistiche, in altri tre i

corsi di filosofia e teologia, mentre frequenta assieme i corsi di Accademia e di greco. I suoi severi ed esperti insegnanti l'hanno già pesato: « Complessione e sanità robustissima, bella memoria e finissimo criterio, fenomenale assiduità al lavoro ». Troveremo queste valutazioni sempre ripetute e migliorate in tutti gli anni di formazione e in tutte le mansioni della vita. La Provvidenza lavora con uno strumento di eccezionale qualità! E il servo traffica a dovere i talenti del buon Dio! È prete a 23 anni; ed andiamo anche noi alla Messa novella a Segusino. Per 4 anni viene subito designato, in Seminario, a trasmettere latino e greco ai più piccoli; poi riceve il sommo impegno di lavorare alla correzione e poi alla radicale stesura del Lessico latino.

Come ape industriosa o mercante instancabile che ha visti ai Faveri, scruta e penetra le parole e frasi della Bibbia, dei Padri, dei Classici greci e latini, e l'animo si sazia, si diletta e si matura. La sapienza e la saggezza sono al colmo.

*Il Sacerdote.* - Ma proprio qui, nel lavoro più stressante ed arricchente, dove più emerge tutta la sua personalità, lo aspettava l'Amico Gesù. Il lavoro, stressante ed impegnativo, con i suoi Classici, deve essere interrotto quasi a catena. « Riprendeva con eroica tenacia e con cristiana pazienza, ripetutamente, il lavoro che pur avrebbe richiesto tanta assiduità. Sembra un prodigio! ». Viene chiamato ad essere padre spirituale dei chierici, per 9 anni, con tutto un lavoro di istruzioni, confessioni, incontri spirituali..., come aveva ben ordinato il Card. Barbarigo. Liberato dal servizio ai chierici, riprende con tutta la decisione di sempre. Ma è chiamato ancora all'abnegazione; deve andar Rettore ed insegnante al Seminario di Ceneda, dove, per 7 anni, cercherà di far assorbire lo stile di San G. Barbarigo, che invece quei chierici vogliono contestare. Finalmente potrà dedicarsi per dei lustri interi al suo capolavoro, da cui avrà tante soddisfazioni e prove dolorose.

Un calligrafo, in otto anni di impegno, ricopierà il suo Lessico, in ben 16 grandi volumi, tuttora esistenti; ma lui vivente, non ne sarà stampata neppure una riga. A questo punto l'articoletto dovrebbe iniziare e portare documenti e scritti che testimoniano le virtù e lo spirito sacerdotale del nostro Grande. Ci tocca invece solo immaginare ed ascoltare qualche frase. I frutti dicono la specialità dell'albero! « Dei



veri saggi possedeva l'umiltà e la modestia; ma quelle vere e provate dai fatti; quelle dell'ama nesciri et pro nihilo reputari ».

« Amò familiari, amici, i giovani, il Seminario e confratelli; ma soprattutto la mamma ». « Una fede schietta e coerente che tutto faceva vedere ed operare sub specie aeternitatis ». « Provò l'ingratitude e quasi lo sfruttamento; ma nelle ore tristi si rimetteva, con fiducia, alla Provvidenza di Dio ». « Un santo timor di Dio che ritraeva dallo studio e dalla preghiera della Bibbia che perfettamente conosceva ».

« Devotissimo al mistero eucaristico e figlialmente amante della Madonna che chiama faro di luce e di speranza, Madre amorosissima, potente e buona ». Ma prima di lasciarlo gli devo far un appunto.

« Con San Egidio, era devoto di ben altri tredici Santi », ma mi dispiace di non trovare nel lungo elenco, anche il nome del patrono di Campo, San Ulderico. E già che siamo al paese natale, salutiamolo qui.

« Passò gli ultimi 4 anni di vita, ai Faveri, tra la sua gente e nell'ambiente che plasmò la sua personalità. Dedito alla lettura, alla preghiera, alle opere di carità e di ministero; fu anche per un po', parroco a Campo, insegnò catechismo ai fanciulli ed attese a lavori manuali ».

« Curvo e lento sotto il peso degli anni, continuò a salire lungo l'asperrima via che lo portava a Campo ». (Proprio nella via e piazza oggi a lui dedicate). « Così fino al giovedì santo del 1768, quando poi se ne andò quieto et in bona senectute ». Anche un mio trisavolo lo conobbe.

Passo spesso, come tanti paesani, sopra la lapide sepolcrale, nella chiesa di Campo, dove son raccolte le sue ceneri.

Se potessero rianimarsi, quei resti mortali, penso che mi allungherebbe un bel calcetto, per queste stupidità sul suo conto, ma anche si presterebbe per un caro abbraccio ad un moscerino che pur sempre gli ha tanto voluto bene.

**Gigetto Cali (dipielle)**

## EGIDIO FORCELLINI UOMO E STUDIOSO

Ancora vivi sono in me gli anni trascorsi a Campo, il piccolo paese del grande Forcellini. E capisco, oggi più che mai, che per me è stato un onore insegnare dove nacque e morì l'uomo che oggi ricordiamo nel terzo centenario dalla sua nascita.

Mi sembra di vederlo: volto sereno e aperto al sorriso; occhi penetranti spalancati sull'infinito e colmi di luce; fronte spaziosa che fa pensare all'indefesso, imponente e sapiente mole del suo lavoro intellettuale.

Ma specialmente mi sembra di vederlo nella sua umanità.

Ho riletto le lettere scritte a suo fratello Marco e vi trovo, fra le righe, molti accenni alla numerosa famiglia lontana che non viveva nell'agiatazza e alla quale spesso non bastava il poco aiuto finanziario ch'egli soleva offrire. Fiducioso sempre nella Provvidenza, non mancava di interessarsi delle cose pratiche, ad esempio della raccolta del « sorgo », del prezzo dell'uva, degli acquisti necessari alla famiglia e alla casa.

La mamma è il primo e più frequente pensiero suo.

Quando poteva, andava a trascorrere alcuni giorni con lei. Molto spesso la raccomanda a Marco ed agli altri fratelli con un'ansia ed un affetto vivissimi, nonostante fosse tutto preso dal suo Lexicon a cui aveva dedicato la vita.

Scrive tra l'altro: « Che la madre abbia il suo bisogno ». « Noi da buoni figlioli dobbiamo, per quanto si può, da lungi invigilare alle sue occorrenze... ».

Insegnamento prezioso quanto mai oggi!

Quando essa morì, a Marco che gliene aveva dato notizia, Forcellini scrive: « Ebbi la lettera in refettorio sul finir del pranzo e, lettala in fretta, mi trattenni sol quanto basti per correre in camera dove le lacrime uscirono in tanta furia... Mi parve di restar vivo solo per metà ».

A Forcellini stava molto a cuore l'accordo sereno dei familiari tra loro e con l'ambiente in cui vivevano. Quando scrive a Marco ed agli altri fratelli, cerca sempre di accomodare gli avvenimenti minimizzandone la gravità; raccomanda pazienza ma anche fermezza « affinché non credessero di farci paura ». Ed ancora: « Quando si vedesse star la ragione per noi, non bisogna far tanto da pecore ». Staccato dalle cose, persino dai suoi libri prestati a Marco che vorrebbe tenerseli, gli scrive: « Se persistete nel trattenerveli, io non dirò altro e coll'aiuto di Dio pazienterò ».

Le lettere di Forcellini a Marco evidenziano specialmente i rapporti tra i due fratelli uniti anche dal comune interesse per lo studio.

Esse sono piene di consigli perché la cultura di Marco (precettore del veneziano Zanetto Dolfin) non sia una infarinatura, ma sia fatta in profondità e con una buona guida, altrimenti ch'egli lasci perdere per non fare come « il cane che lasciò la carne per abboccare l'ombra ». Egli poi non deve preoccuparsi di comprare molti libri spesso utili solo in apparenza.

Riguardo al compito di educatore, Forcellini raccomanda al fratello la preparazione professionale seria più che la preoccupazione di insegnare a molti per guadagnare di più. Inoltre, aggiunge che è necessario approfitti di ogni tempo libero perché « fino a 36 anni incirca s'impara studiando; passati quelli, s'intende bensì studiando, ma poco o nulla s'impara ».

Le ricerche psicologiche sull'apprendimento e sulle capacità della persona di affermare un proprio ruolo professionale nell'arco degli anni della maturità sono in perfetto accordo con questa affermazione dello Studioso. Scendendo al pratico, Forcellini raccomanda al fratello anche: « Regolatevi nel mangiare: che panza piena e libri non coherent ».

La corrispondenza tra i due fratelli è molto interessante e ci presenta un Egidio Forcellini dedito allo studio assiduo, serio, senza fretta precipitosa di apprendere; paziente nelle contrarietà e nelle incomprensioni anche dei Superiori; volenteroso e tenace: qualità ch'egli cerca di trasfondere in Marco.

Ma specialmente ci mostra un Uomo che, pur lontano fisicamente dalla famiglia, le è sempre più che vicino moralmente e concretamente, nei momenti di lutto, di malattia, di

bisogno materiale, soprattutto negli inevitabili dissidi e difficoltà ch'egli cerca di appianare con la sua delicata umiltà, con fermezza e con tanta bontà.

Un Uomo, quindi, e poi uno Studioso impegnato nella ricerca come oggi noi l'intendiamo, cioè avvalorata dal risalire alle fonti certe della cultura linguistica. Pertanto un modello di riferimento anche per le giovani generazioni.

**Prest Maria**



## UN PICCOLO MONUMENTO PER UN GRANDE UOMO

Se dovessimo fare un'inchiesta tra i 2700 cittadini di Alano di Piave, con la semplice domanda: « Chi è Egidio Forcellini »! Udiremmo delle semplici risposte: « Era un prete di Campo... lo ricorda un'iscrizione nella casa natale... è sepolto in chiesa a Campo... ne ha parlato don M. Durighello ». Forse un centinaio di persone potrebbero aggiungere qualche parola in più. Molti diplomati, laureati degli ultimi cinquant'anni, sì e no, che ne abbiano udito parlare nelle scuole elementari. Qualche anno addietro conducevo una trentina di ragazzi della Scuola Media, a Campo, accompagnati da tre docenti. Mi sono meravigliato, quando un'autorità locale mi disse: « Cosa c'è da vedere a Campo! ». L'interrogante non sapeva che presso l'archivio parrocchiale di Campo e Fener, vi sono i quattro volumi dell'opera del Forcellini: « Lexicon totius latinitatis ».

Ancora oggi, molti guardando lo stemma araldico del comune si chiedono: « Cos'è questo Lexicon »! Non c'è da meravigliarsi, quando nelle vie del Comune di Alano, « piccola patria di uomini illustri », vi sono incisi dei nomi, che oggi più nessuno ricorda di averne udito parlare, ma che i nostri maggiori hanno riconosciuto come benefattori che hanno lasciato segno indelebile nella società.

Ma veniamo al nostro più grande conterraneo Egidio Forcellini, del quale ricorre quest'anno il 3° centenario della nascita: 26 agosto 1688.

Ricordiamo la storia dell'erezione della triangolare piramide al Ponte Tegorzo e l'opera di quanti si preoccuparono del sommo Abate.

Siamo sotto l'imperiale austro-ungarico governo. La Calnova era stata realizzata con lavori a rilento tra il 1808 e il 1822.

Il 27 settembre 1858 con l'intervento del giovane principe Arciduca Rodolfo veniva inaugurato il manufatto sul Tegorzo,

con nome di Ponte Rodolfo. Si chiamerà Ponte Tegorzo dal 1860.

La Deputazioni municipali di Quero e Alano videro realizzata la Diligenza Postale, che transitava bisettimanalmente, da Montebelluna a Feltre, con la sosta alla Trattoria Bacchetti, per la muta dei cavalli.

Il nostro sommo abate E. Forcellini era tumulato nella chiesa di Campo da centoundici anni!

Nel 1871 N. Tommaseo mandava al Sen. Fedele Lamperlico due epigrafi: la prima da scolpire nella casa natale dell'abate.

A Egidio Forcellini  
che col suo Lessico  
imprese nel Seminario di Padova il proprio nome  
Sigillo di gloria  
nella casa ove nacque e venne a morire  
Conterranei e ammiratori men prossimi  
Un secolo dopo la sua morte  
Pongono questa memoria  
che sempre più consentendo  
i posterì leggeranno. 26-8-1688 — 6-4-1768

Distrutta nella guerra 15-18, la scritta fu sostituita con una modifica: « Qui era la casa, dove nacque e morì E. Forcellini, che col suo Lessico, imprese, innanzi al mondo, il proprio nome, sigillo imperituro di gloria ».

La seconda epigrafe stilata per la Chiesa di Campo, sempre del Tommaseo:

A Egidio Forcellini  
Onore del clero e del sapere italiano  
Qui pregò negli anni ultimi della pura sua vita  
Cospicuo di sacra autorità  
Perché sentì la grandezza  
Non delle proprie benemerente, ma del dovere  
Fu grande. 1768-1872  
La Patria venerante.

Giuseppe Fanciulli nel 1939 scriveva: Non fu mai posta!  
Il chiarissimo Abate Jacopo Bernardi di Quero nel 1876,  
« Sempre animato per le vere glorie della nostra nazione,



rivendicava dall'oblio il sepolcro del Principe dei Lessicografi E. Forcellini ».

Lamentava la noncuranza e propose di onorare con un perenne ricordo questo uomo, con due monumenti da erigersi: un busto marmoreo nella biblioteca del Seminario di Padova ed una lapide vicino a Quero, accanto « al paesello di Campo ». Nello stesso periodo, l'Abate Bernardi « stimava vantaggioso pubblicare le lettere (che possedeva) che Egidio aveva indirizzato al fratello Marco e quelle di Natale Dalle Laste, dirette pure a Marco F. ».

Si fece un manifesto-scheda con un regolamento per concorrere alla erezione dei due monumenti. La scheda fu inviata alle massime autorità nel campo letterario di tutta Italia.

L'art. 5° dice: ottenuti 400 soci, detratte le spese per la stampa delle lettere, il resto sarà devoluto prima per la lapide presso Quero. L'adesione è fissata in L. 3 (italiane). Tip. Sem. Padova, 1 maggio 1876. Si costituì un comitato ristretto formato da tre chiarissimi personaggi: Mons. Jacopo Comm. Bernardi, Mons. Francesco Cav. Corradini, Dott. Prof. Antonio Cav. Carnielo. « Fu scelto il luogo presso il superbo Ponte sul Tegorzo a lato della strada nazionale... dove avrebbe potuto parlare allo sguardo dei paesani e dei passanti ».

Si nota come non ci siano esponenti del Comune di Alano, della frazione di Campo e di Fener, che in quel tempo avevano Medici, Avvocati laureati a Vienna. La risposta ce la danno i giornali dell'epoca: ...« la gentile e storica Quero è il punto di convegno di letterati e patrioti ».

Raccolte le oltre 400 adesioni in due anni fu eretta la triangolare piramide, su disegno dell'ing. Faccinetto e la direzione dell'arch. Sebastiano De Boni di Feltre.

La mattina del 28 settembre 1879, nella casa del cav. dott. Carnielo a Quero si erano dati convegno i signori: Deputato Pompeo Alvisi per il Ministero dell'Agricoltura, rappresentanti dell'Università di Padova, del Seminario, Deputato G. Marosa per Belluno, dott. Vittorino Bacci Provveditore agli Studi, Avv. Angelo Sperti Municipio di Belluno, Conte Lucio Zazio Feltre, rappresentanti di Treviso, Venezia, esponenti della cultura da ogni parte d'Italia.

Il corteo con la banda municipale di Feltre mosse da Quero verso il Ponte Tegorzo. Essendo la piramide per Forcellini nel territorio del comune di Alano, prese la parola « l'on. Sindaco di Alano Fortunato Parteli (famiglia Parteli di Colmirano)... me dato d'annunziare che la lunga dimenticanza, in che giacque il nome del Principe dei Lessicografi E. F. è degnamente e solennemente riparata... ».

La grandiosa figura fu tratteggiata dal Comm. Abate Bernardi. Dopo l'intervento di varie personalità, fra lo scrosciare della folla, salì sul palco il conterraneo di E. Forcellini, il diciannovenne studente Antonio Carelle (1860-1913 della famiglia Carelle Moreno).

« Giovane di ricchezza d'ingegno e profondità di sentire » incoraggiato dagli applausi il futuro professore ebbe col Forcellini, il suo giorno di gloria.

Terminata la festa: gabbato lo santo, le ossa del Forcellini ripresero il silenzio. Citato in tutte le enciclopedie, scomparsi i membri del Comitato, del sommo Abate se ne parlò nel 1850, come incisero il suo nome sulla pietra tombale.

Durante la guerra 1915-18, la Piramide ebbe delle sfregiature nelle tre facciate. Delle dodici gradinate, le prime quattro rimasero intatte; dalla quinta alla dodicesima caddero. La Piramide fu ripristinata nel 1921 per l'interessamento del cav. G.B. Dalla Favera, del NH. A. Lomboni e Comm. Merlo. Del grande uomo se ne parlò l'1 settembre 1939 alla V edizione del Lexicon (6 volumi - 5.800 pagine - con 18.000 colonne).

Nel 1944 per un errore di un cronista sul luogo natale di E.F. si ebbe una botta e risposta documentata sul Gazzettino da Codemo e Lomboni, tanto che intervenne l'Arch. Storico di Belluno, con una nota di Alpago Novello: « Nato nel comune di Alano, parrocchia di Campo ».

Un ricordo particolare del nostro Forcellini lo ebbe a scrivere l'umanista don M. Durighello nel suo volumetto: « Notizie storiche ». Tipografia del Seminario 1960.

Nel 1968 in occasione del 2° centenario della morte le ossa del grande sussultarono una seconda volta.

Si formò un Comitato Comunale per la ricorrenza. Si tennero a Campo due conferenze di illustri oratori sulla vita e le opere.

Tenendoci ai dati storici, solo i figli di Leone e Silvio Forcellini, sono della famiglia, proveniente da Caerano.

Nel 1968 fu pubblicato un pregiato lavoro: Egidio Forcellini, un grande uomo di un piccolo paese - della maestra M. Prest. Un lavoro pure importante fu pubblicato a cura del prof. Dal Zotto Mons. Alvisè.

Nel 1968 a Campo tenne l'orazione ufficiale l'on. Leandro Fusaro. Si fissò alla chiesa l'epigrafe di N. Tommaseo, dopo 91 anno. Fu dato il nome alle Scuole di Campo e alla Piazza: E. Forcellini.

Quest'anno ricorre il 3° centenario della nascita e la parrocchia di Campo, con una celebrazione prettamente religiosa, il 28 agosto, apre le manifestazioni. Sarà presente S.E. Mons. Filippo Franceschi Vescovo di Padova.

È pure in preparazione una grandiosa manifestazione civile curata dall'Amministrazione Comunale, per interessamento del sig. Sindaco O. Piccolotto, Presidente della Comunità Montana Feltrina. La sistemazione del Monumento al Ponte Tergorzo, nel progetto dell'Amministrazione Comunale è veramente un'opera pregevole, degna per un grande simile uomo.

C. Codemo Menoli

La lettera del cardinale Priuli, vescovo di Padova, all'arciprete di Quero, è questa.

Molto reverendo sig. come fratello,

La giusta stima che sempre ho mantenuta verso la degna persona del fu dott. Forcellini, la cui memoria sarà a eterna benedizione per la ecclesiastica condotta di tutta la sua vita, per il suo costume aureo e puro, per la sua dottrina veramente distinta, e per le sue benemerienze faticose per questo Seminario, mi lasciano con un ardente desiderio che di lui resti una perpetua memoria in sua lode ed esempio dell'età presente e futura. Nel suo staccarsi da Padova e *ridursi in Campo, sua patria*, portò egli seco il suo ritratto.

Desidererei ardentemente ricuperarlo e collocarlo in questo mio Seminario, onde mai non si cancellasse la memoria di uomo per tanti titoli sì degno, e che, coll'andar del tempo, secondo le vicende delle famiglie può smarrirsi o presso chi non abbia cognizione del soggetto e premura benché minima di conservarlo. Vorrei però ch'ella efficacemente s'interessasse per ricuperarlo, e sicuro e ben custodito farlo avere a dirittura a me; e quand'anche si dovesse sborsare qualche cosa per averlo, sono pronto e disposto a farlo.

Dalle cose dette lei vede quale e quanta sia la premura mia: desidero vi s'interessi con tutto impegno e mi arrivi la notizia accompagnata dal quadro stesso.

Son persuaso s'investirà delle mie premure, le quali sono a lei vivamente raccomandate; e le prego dal Signore copiose felicità.

Affettuosiss. come fratello  
A. Cardinale Priuli - Vescovo

## IN AEGIDIUM MAGISTRUM

### EPICEDION

*Est veluti in caelis ELIAS numine plenus  
AEGIDIUS noster quem mente et corde precamur  
ut saltem nobis defensor spiritus adsit.  
Vates ignivomo trasvectus ad aethera curru  
dixit Elisèum multum nimiumque petisse.  
At quid adhuc remanet fausto ex sermone latino?  
Lucis praecones fuimus tot saecula per orbem,  
nunc tenebras patitur sermo nos lumine replens  
singultans animam sine spe, sine vi macilentus,  
immo fuscus obex nostris metuendus alumnis.  
Romuleam prolem Lupa non alit ubere sicco,  
sed linguam scelus est nos ignorare parentum  
quorum doctrina lux mundi coepimus esse.  
Italiam!... Facta est scurrilis Musa Quiritum  
demissaque stola tamquam funambula vestit;  
mimula nunc Staller turpis Capitolia scandit.  
O si ex Parthenopes scopulis dulcissima Siren,  
Virgilius, vatum vates nullique secundus,  
audiretur adhuc fons nostri uberrimus aevi!  
Italicum Ingenium moritur sine matre latina  
nec putridas possunt ad aquas subcrescere lauri.  
Clericus ipse suae venerandae matris oblitus  
caecas in latebras jecit missale latinum.  
«Tu quoque?» ait Caesar Bruto mucrone necanti.  
Tanto diluvio romanam barbara lingua  
mersit!... Celse pater, casus reminiscere nostros.  
Arripe, si fas est, ex Plavi saxa paterno  
et jussos lapides tua post vestigia mitte,  
cara Dei soboles ut nobis tandem oriatur  
qua juvenum turmis reserantur scrinia patrum.*

Iohannes Rossin